



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 28 novembre 2025

1. Il Presidente Sergio Mattarella agli Stati generali della natalità.
2. Aiutare i giovani o saremo un paese senza bambini.
3. Salgono il fatturato dell'industria e la fiducia delle imprese, Istat sottolinea le dinamiche positive sul mercato interno e su quello estero.
4. Il rapporto annuale della Svimez conferma che la spinta dal 2022 dei fondi del Pnrr è determinante per i cinque anni, il Sud cresce più del Nord.
5. L'obiettivo è consolidare i risultati del Pnrr, la Zes come chiave per lo sviluppo.
6. Pensioni, l'Ocse premia il modello Fornero: «*Occorre allungare l'età di uscita a 70 anni*», monito anche all'Italia.
7. Obiettivi mancati e nessun progresso, la Cop 30 in Brasile si è conclusa senza sostanziali passi in avanti. E aumentano le emissioni globali.
8. La “magnifica” ossessione tutta italiana della legge elettorale, una ogni sei anni e mezzo, in Inghilterra è la stessa dall'Ottocento.
9. La geopolitica silenziosa utilizza la vulnerabilità sociale come arma. E non riguarda solo l'intelligence, ma la qualità dei nostri governi.
10. Confturismo: il Consigliere Cnel Manfred Pinzger, eletto presidente. L'impegno a fare squadra per coinvolgere imprese e territori.

---

### Lina Palmerini- Mattarella: la denatalità rischio per conti e welfare - Il Sole 24 Ore

Va dritto al punto, anzi a **un problema in grado di scuotere il nostro sistema di welfare e di finanza pubblica** e che dipende strettamente dal calo demografico. «*È un tema vitale per il nostro Paese e per l'intero continente europeo*», scandisce Sergio Mattarella agli Stati generali della natalità citando quelli che sono gli «*effetti strutturali degli squilibri, sul sociale, sistema di Welfare, economico-occupazionale*». E poi con più chiarezza dice che il cosiddetto «**rinnovo generazionale debole**» sarà un tema chiave per «*la sostenibilità dei conti pubblici, oltre che sulla coesione intergenerazionale*». Ecco, davanti a questa prospettiva **chiede un lavoro delle istituzioni e della politica** anche se dà atto del lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta e si augura «*possa essere utile allo scopo*». Ma allo stesso tempo è come se suggerisse le linee d'azione, che peraltro sono note. «*Condizioni adeguate di retribuzione e sviluppo dei servizi sociali consentono orizzonti di vita verso la gioia di avere figli e non verso la rinuncia ad averne*». In sostanza, **il lavoro da fare si concentra tutto sui giovani** perché, anche se è un bene che la società invecchi, d'altra parte **non c'è mai stata un'epoca - fa notare - in cui i giovani sono stati così pochi in assenza di guerre**. E qui parla di una contraddizione, cioè di



una società che va veloce ma con i giovani sempre in ritardo non per loro responsabilità. «In ritardo per trovare occupazione stabile, rendersi autonomi, avere accesso a una propria abitazione, in ritardo nell'avere famiglia e figli». **Mette all'indice soprattutto «precarietà e bassi redditi» ma anche la difficoltà di trovare casa** nei centri urbani o avere a disposizione servizi. Inoltre, vuole mettere in luce *«disallineamenti che fanno riflettere»*. **Così incrocia i dati della denatalità e quelli dei territori delle aree interne, del Sud e delle isole** che subiscono gli effetti del declino demografico. Cita l'Istat: tra il 2014 e il 2024 la popolazione dei Comuni periferici è diminuita di oltre il 6% e quella dei Comuni ultra-periferici, di quasi l'8 per cento. C'è quindi **un tema di abbandono di certe aree ma anche una questione di valori delle società contemporanee** al punto che Mattarella parla di un *«mondo capovolto, contraddittorio: laddove i consumi privati appaiono più alti, si riscontra minore generatività»*. Proprio sui valori ricorda le parole di **Papa Francesco** quando disse che **la natalità «è l'indicatore principale per misurare la speranza, la speranza di un popolo»**. Riprende poi i temi messi sul tavolo dal presidente della **Fondazione per la natalità De Palo** quando ricorda che «è la società nel suo insieme che deve comporre un ambiente favorevole e assicurare piena libertà di poter avere dei figli». Lo stesso De Palo ha lanciato la proposta di un'agenzia per la natalità. E Mattarella ne richiama ancora **l'intervento su un altro passaggio, quello dei migranti**. *«Affrontare i temi della natalità non è in contrapposizione con l'integrazione dei migranti, lo ha detto poc'anzi De Palo»*. E nonostante la materia sia controversa, Mattarella mantiene intatta la visione che ha espresso sin dal primo giorno della sua presidenza. *«L'integrazione dei migranti e delle loro famiglie che spesso fanno un lavoro di cura, contribuiscono al benessere della nostra comunità»*. In serata, a Napoli, prendendo parte all'inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia facoltà teologica, ha voluto ricordare quel ragazzino del Mali annegato in mare che portava con sé la pagella. *«Mi chiedo cosa sarebbe diventato e cosa abbiamo perduto con la sua morte e quella di tanti altri»*. Ma nel suo intervento ricorda soprattutto che **la Costituzione non ammette indifferenza su illegalità e ingiustizia**.

2

### **Alessandro Rosina – Aiutare i giovani o saremo un paese senza bambini - Repubblica**

**Non si sostiene la natalità** solo con annunci o interventi ai margini, o ancor peggio **accusando i giovani di non aver più i valori di una volta**. L'aggravamento della situazione demografica richiede **un salto di qualità nelle politiche familiari** che non si nota nelle misure incluse nella legge di Bilancio dell'anno scorso e di quello attuale. Non si tratta solo di un problema italiano, ma il nostro paese sembra tra i meno impegnati ad affrontarlo con il giusto approccio e attraverso solidi interventi strutturali. La natalità italiana può essere considerata bassa per almeno tre motivi. Il primo è riconducibile al fatto che **il numero medio di figli per donna si trova sotto la media di due**. Questo che cosa comporta? Che **non si raggiunge il livello di equilibrio nel rapporto tra generazioni**: la popolazione in età lavorativa tende a ridursi sempre di più, a fronte della crescente componente anziana. Il secondo motivo deriva dal confronto con gli altri paesi europei. **Difficile trovare una combinazione peggiore dell'Italia di bassa fecondità e contrazione dei potenziali genitori**. Se oggi la Francia è preoccupata per un tasso sceso a 1,6, l'Italia da oltre quarant'anni si trova sotto 1,5. Le dinamiche recenti sono state ulteriormente peggiorative, con un tasso inabissato sotto 1,2 nel 2024 e stime Istat che anticipano per il 2025 un nuovo record negativo di nascite. **Le prospettive che ne derivano non sono rosee**. Da oggi al 2050 avremo circa 4 milioni di over 75enni in più, mentre nei soli



prossimi dieci anni, **come stima l'Inapp**, la forza lavoro perderà oltre 6 milioni di persone per pensionamento. Se nessun altro paese al nord delle Alpi farebbe a cambio con noi sui livelli di fecondità, sono invece ben disposti ad accogliere i giovani italiani non rassegnati a rivedere al ribasso progetti professionali e di vita. **I dati dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo**, che verranno **a breve pubblicati in un Rapporto del Cnel sull'attrattività**, mostrano come nella fascia 18-34 anni sia notevolmente maggiore la percentuale di chi dall'Italia vede **migliori prospettive spostandosi verso uno degli altri grandi paesi europei**, rispetto a chi da tali paesi ritiene di migliorare la propria condizione spostandosi in Italia. Tra le ragioni che spingono alla fuoriuscita dei giovani italiani al primo posto ci sono le opportunità di lavoro e di adeguato salario, ma al secondo posto c'è il maggior riconoscimento dei diritti sociali e un più efficiente sistema di welfare. Chi più mette in conto di andarsene, perché **maggiormente insoddisfatto della condizione in cui si trova, sono le giovani donne e i figli degli immigrati**. E arriviamo al terzo motivo. Come mostrano i dati di varie indagini, la fecondità attuale italiana è bassa anche, e soprattutto, rispetto a quanti figli i giovani dichiarano di voler avere. I rispondenti attorno ai 20 anni indicano in media un valore vicino a 2 in condizione ideale e a 1,6 mettendo in conto le difficoltà oggettive attese. La Francia consente di raggiungere tale livello, mentre in Italia si osserva **una revisione al ribasso via via che ci si scontra con le effettive difficoltà della transizione alla vita adulta**. Come ha sottolineato **il presidente Mattarella**, questo paese non mette le nuove generazioni nella condizione di dare il meglio di sé, di realizzarsi all'altezza di desideri e potenzialità che non sono certo inferiori ai coetanei europei. Se continuiamo ad avere il record in Europa di giovani che non studiano e non lavorano (oltre 1 su 5 tra i 25 e i 34 anni), di età tardiva femminile al primo figlio (vicina ai 32 anni), di bassa occupazione delle donne (il gap di genere è di 19 punti percentuali), è perché siamo lontani dalle migliori esperienze europee sul tema del diritto allo studio, di un affitto sostenibile, di un salario dignitoso, ma anche del diritto per un bambino che nasce di avere accesso a un nido di qualità e di poter trascorrere tempo adeguato sia con la madre che con il padre (il congedo di paternità è fermo a 10 giorni). Non si tratta di principi teorici odi welfare assistenziale, ma di **condizioni abilitanti per costruire un futuro migliore con le nuove generazioni** dando fiducia e sostegno alle loro scelte.

### 3

#### **Claudia Voltattorni –L'industria torna a salire: +2,1% – Corriere della sera**

Salgono il fatturato dell'industria e la fiducia delle imprese. Il primo nel mese di settembre segna una crescita del 2,1% rispetto ad agosto e del 3,4% rispetto ad un anno fa. **L'Istat sottolinea le «dinamiche positive sia sul mercato interno (+1,5% in valore e +2,7% in volume) sia su quello estero (+3,1% e +3,4% rispettivamente in valore e in volume)**. Per l'industria, specifica l'istituto di statistica, «la dinamica congiunturale positiva è stata più marcata per la componente estera, mentre per i servizi gli incrementi maggiori hanno interessato il commercio all'ingrosso». Sono dati, secondo l'Unione dei consumatori, influenzati ancora dai dazi statunitensi scattati in agosto, «quando si era determinato un blocco delle esportazioni e, di conseguenza, del fatturato. A settembre, quindi, si assiste a un rimbalzo, con il fatturato estero che, non per niente, esplose», dice il presidente Massimo Dona. **Ma cresce anche l'indice di fiducia delle imprese**. Per il quarto mese consecutivo passa da 94,4 a 96,1, raggiungendo il massimo da aprile 2024. **Il manifatturiero tocca il livello più alto da luglio 2023** con 89,6 punti. In aumento anche la fiducia nei servizi (da 95,1 a 97,7) e nel commercio al dettaglio (da



105,2 a 107,3). In calo invece le costruzioni, con gli imprenditori che giudicano in peggioramento il livello di ordini e piani di costruzioni, pur prevedendo un aumento dell'occupazione. **In calo invece la fiducia dei consumatori** con l'indice che scende a 95 dai 97,6 punti di ottobre, valore più basso da aprile 2025. «*Tutte le componenti dell'indice si deteriorano — scrive l'Istat —, soprattutto le attese sulla disoccupazione e le valutazioni relative al risparmio*». La fiducia sul clima economico scende a 96,5 punti dai 99,3 del mese precedente, così come le aspettative sul futuro: da 94,1 di ottobre a 90,2. **Per le associazioni di categoria, da imprese e consumatori arrivano «segnali contrastanti».** Confcommercio sottolinea il «*sentiment delle imprese, in via di consolidamento, e mood dei consumatori, in pericolosa regressione*», e **proprio all'apertura del Black Friday e alla soglia del Natale**, «*la più importante stagione di acquisti: il segnale non è dei più rassicuranti*». Per Confesercenti la sfiducia delle famiglie «*rischia di addensare nubi proprio sui consumi di Natale*». Il Codacons vede «*un segnale preoccupante*».

4

#### **Carmine Fotina – Sud, l'occupazione sale ma con salari in calo del 10% in quattro anni – Il Sole 24 Ore**

**Ancora un anno di effetto Pnrr**, poi il Mezzogiorno tornerà a crescere meno del Centro-Nord. *Il rapporto annuale della Svimez*, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, conferma che la spinta dei fondi del piano europeo è determinante per i cinque anni, a partire dal 2022, in cui **l'economia meridionale avrà battuto quella del resto del Paese**. Per il 2025 la stima è del Pil in crescita dello 0,7% contro 0,5% nel 2024, per il 2026 dello 0,9% contro 0,6%, mentre **dal 2027 si tornerà ai più consueti rapporti di forza** (0,6% contro 0,9%) ed in gran parte **per l'esaurirsi della spinta di progetti Pnrr a forte contenuto di investimenti pubblici**, con la filiera dell'edilizia in primo piano. È vero tuttavia che anche **altre dinamiche hanno avuto il loro peso in questo sorpasso quinquennale del Sud**: la minore esposizione dell'industria meridionale agli shock internazionali, come la recessione tedesca, l'accelerazione di spesa in chiusura del ciclo dei fondi europei 2014-2020, la ripresa del turismo e dei servizi che incidono di più in una macroarea a minore tasso manifatturiero rispetto al Centro-Nord. Il corollario, con l'insidia di rappresentare un dato potenzialmente fuorviante, è **l'aumento dell'occupazione, anch'esso più alto al Sud**. Il dato secco dice che tra il 2021 e il 2024 gli occupati nelle regioni meridionali sono aumentati dell'8% contro il 5,4% del CentroNord e il 6,1% nazionale. Ma paradossalmente - spiega **il direttore della Svimez, Luca Bianchi - i flussi migratori dal Mezzogiorno non si sono ridotti e sono anzi cresciuti**: 175mila giovani tra il 2022 e il 2024, con una componente di laureati che è passata da metà a due terzi. È vero che sale la quota di laureati sui nuovi occupati, ma se il principale settore di assorbimento è il turismo (34%, +36mila occupati tra il 2021 e il 2024) seguito a poca distanza dalle costruzioni (12,6%, +13mila), **è evidente che esiste un problema, perché chi esce dall'università è spesso sottoccupato rispetto alla formazione acquisita**. La crescita immatura di questi anni, con un mercato dell'occupazione dinamico soprattutto in settori a più bassa produttività, si riflette dunque nella bassa qualità del lavoro di chi resta, come dimostra la dinamica dei salari orari reali, diminuiti al Sud del 10,2% in quattro anni rispetto al -8,2% del Centro-Nord. **I lavoratori poveri** - quelli che, secondo la definizione Istat, nonostante siano occupati, rischiano di cadere in povertà a causa di retribuzioni orarie troppo basse, o perché svolgono lavori precari o a tempo parziale - **sono aumentati di 60mila unità, fino a rappresentare il 19,4% del**

4



**totale dell'area**, in tutto 1,2 milioni di persone, cioè la metà del dato nazionale. C'è una questione occupazione dunque all'interno della stessa crescita del lavoro registrata al Sud in questi anni. E, a giudizio dell'associazione presieduta da **Adriano Giannola**, questa trappola del capitale umano rischia di prolungarsi se non si troveranno armi e strumenti nuovi per supportare il Mezzogiorno quando si sarà spenta la fiammata del Pnrr. **Il piano europeo, secondo la Svimez, ha portato benefici su vari fronti**, ad esempio favorendo il raddoppio degli investimenti in conto capitale dei Comuni, giunti a oltre 23 miliardi di euro nel 2025. C'è un'eredità da preservare, dice Bianchi, citando anche il netto miglioramento degli iter amministrativi in virtù di obiettivi e scadenze cogenti. **I tempi medi di progettazione delle infrastrutture sociali, ad esempio gli asili nido, si sono ridotti** da 17,7 mesi dell'era Pnrr a 7,5 mesi a livello nazionale e da 20,4 a 7,1 mesi al Sud.

5

### **Nando Santonastaso -Zes chiave dello sviluppo: «La tuteleremo per il Sud» - Il Mattino**

*«Il Sud sta diventando il Nord e il Nord sta diventando il Sud»*, dice con la consueta verve dialettica **il presidente del Cnel Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto Svimez 2025**. E nessuno in platea pensa che si tratti di una forzatura alla luce dei dati illustrati da Luca Bianchi e in parte "anticipati" e condivisi dalla **vicepresidente della Camera Anna Ascani** nell'apertura dei lavori. Per **il sottosegretario Luigi Sbarra che ha la delega al Sud**, i dati sono l'effetto delle politiche del Governo *«orientate a creare nel Mezzogiorno condizioni stabili, attrattive e competitive, che consentano ai giovani di costruire il proprio futuro sul territorio, senza essere costretti ad andare via. Le energie, le competenze e il potenziale del Sud rappresentano una grande opportunità per l'intero Paese»*. E il Mezzogiorno che *«sta consolidando il proprio ruolo di candidato naturale per la sfida del Mediterraneo globale, anche in relazione al ruolo strategico che potrà svolgere nell'attuazione del Piano Mattei e nella realizzazione di grandi progetti, come la riqualificazione di Bagnoli, che consentirà di ospitare l'America's Cup 2027»*. **LE PRIORITÀ Di qui alla centralità della Zes unica il passo è ovviamente tanto breve quanto obbligato**: Sbarra ricorda i numeri delle autorizzazioni uniche rilasciate (ieri a quota 930), degli investimenti attivati (27 miliardi), dell'occupazione creata (40mila unità). *«Il nostro impegno è di tutelare la Zes in funzione del Mezzogiorno perché i risultati ottenuti con il ricorso a questa forma di incentivo agli investimenti, fatta di semplificazione e di sostegno fiscale, dimostrano che siamo sulla strada giusta»*. Insomma, è **soprattutto nel Sud che la misura deve trovare il suo terreno d'elezione**, per così dire, e questo a prescindere dall'ampliamento a Umbra e Marche appena avvenuto. **Un ragionamento che sembra frenare sull'ipotesi di allargamento a tutto il Paese, caldeggiata da Confindustria**: per Sbarra, che nei prossimi giorni insedierà **il Dipartimento per il Sud a Palazzo Chigi che assorbirà la gestione della Zes unica**, la vocazione meridionale della misura non va messa in discussione. Il Rapporto Svimez, al quale il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella ha inviato un breve messaggio sottolineando il valore della ricerca** anche in chiave di sostegno alla coesione nazionale, ha posto però un interrogativo di fondo: come mantenere la crescita del Sud anche dopo il Pnrr? *«La crescita nel Mezzogiorno potrà continuare se verranno sviluppate due condizioni: l'attrattività, liberando il potenziale del Sud sul fronte del capitale e del lavoro e la capacità di consolidare i risultati del Pnrr. In entrambi i casi l'elemento chiave è e sarà l'attivazione di misure selettive, mirate, volte a far crescere realtà produttive che altrimenti non avrebbero da sole la forza»*, dice Lilia **Cavallari, presidente**

5



dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per il presidente Svimez Adriano Giannola, «fare sviluppo vuol dire cambiare, non limitarsi a "tenere assieme i pezzi". Una valutazione che non riguarda solo il Sud, ma anche per molti versi il Centro-Nord, quindi l'intero Paese. Non a caso la Commissione Europea diagnostica l'Italia prigioniera nella «trappola dello sviluppo». **Il Pnrr ha creato molti contenitori e infrastrutture**, ad esempio gli asili nido, ma ora - osserva Marialuisa Forte, sindaco di Campobasso e vicepresidente Anci, «i Comuni devono avere garanzie sulle risorse necessarie a tenere in vita tutte le nuove strutture». GLI INDUSTRIALI Osserva **Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche del Mezzogiorno**: «La sfida è di rendere strutturale il percorso di riduzione dei divari di crescita, con il recupero anche a livello di reddito pro-capite. In questo senso è condivisibile lo spunto fornito dal Rapporto sulla necessità di fare tesoro dell'esperienza del Pnrr per la messa a terra dei progetti. **Significa continuare a scommettere sulla semplificazione e sui tempi certi per agevolare il fare impresa**, come il modello della Zes Unica sta facendo in maniera diffusa sui territori». Per l'industriale calabrese, inoltre, «non si può prescindere dalla valorizzazione delle risorse della coesione come leva di politica industriale, per conseguire due obiettivi, su tutti: sostenere l'innovazione e la modernizzazione dell'apparato produttivo del Sud; attrarre nuovi progetti di investimento, legati soprattutto all'insediamento e alla crescita nel Mezzogiorno delle grandi imprese, attivando anche una leva importante come la decontribuzione per queste imprese».

## 6

### **GDeF - Pensioni, l'Ocse premia il modello Fornero: «Occorre allungare l'età di uscita a 70 anni»- Il Giornale**

Nel nuovo **Panorama delle Pensioni 2025** l'Ocse fotografa un futuro in cui l'età per lasciare il lavoro si allontana sempre più. La normal age, **l'età considerata "ordinaria" per il pensionamento, tenderà ad aumentare** in oltre metà dei 38 Paesi membri, oscillando tra i 62 anni della Colombia, del Lussemburgo e della Slovenia e i 70 anni o più di Danimarca, Estonia, Italia, Olanda e Svezia. È **un trend destinato a ridisegnare la traiettoria delle carriere lavorative**, anche perché l'organizzazione calcola che l'età pensionabile media passerà dai 63,9 anni per le donne e 64,7 per gli uomini che hanno smesso di lavorare nel 2024 ai 65,9 e 66,4 anni per chi ha iniziato a lavorare quest'anno. **Il quadro italiano viene analizzato con particolare attenzione**. Nel nostro Paese la spesa previdenziale pesa per il 16% sul Pil e, nello stesso arco temporale di 40 anni considerato dall'Ocse, la popolazione attiva tra i 20 e i 64 anni è destinata a ridursi di oltre un terzo. **Una dinamica che mette sotto pressione la sostenibilità del sistema**. Presentando il rapporto a Parigi, il segretario generale **Mathias Cormann** ha avvertito che «l'invecchiamento demografico rappresenta una importante sfida strutturale», capace di produrre «**notevoli conseguenze economiche, fiscali e sociali**». Secondo le proiezioni, «la popolazione in età lavorativa scenderà del 13% nei prossimi 40 anni e il Pil pro capite diminuirà del 14% entro il 2060», **imponendo agli Stati di affrontare «una pressione al ribasso sulle loro entrate, in un contesto di crescente spesa correlata all'invecchiamento**». La risposta, per l'Ocse, passa da un duplice intervento: innalzare l'età effettiva di pensionamento e aumentare la partecipazione al lavoro dei senior. Cormann lo riassume sostenendo che **i Paesi dovranno «ampliare le opportunità di lavoro per i lavoratori più anziani al fine di migliorare la sostenibilità finanziaria dei sistemi di previdenza, garantire la sicurezza economica in età avanzata e promuovere una forte crescita**». **L'Italia, in**



**particolare, viene invitata a fare di più.** Il tasso di occupazione nella fascia 60-64 anni è effettivamente raddoppiato dal 2012, ma con il 47% **resta dieci punti sotto la media Ocse.** Un miglioramento dell'impiego dei senior, osserva l'organizzazione, contribuirebbe ad attenuare il calo previsto della popolazione attiva e il conseguente impatto negativo sulla base contributiva e sulla crescita del Pil. **Il rapporto dedica poi un ampio capitolo al divario di genere.** L'Ocse rileva che «**la differenza media tra donne e uomini in materia previdenziale è diminuita**», scendendo dal 28% del 2007 al 23% del 2024, ma precisa che **la situazione resta sfavorevole per le donne**, che percepiscono pensioni inferiori di circa un quarto rispetto agli uomini. Le disparità tra Paesi sono notevoli: in Estonia, Islanda, Slovacchia, Slovenia e Repubblica Ceca il gap è sotto il 10%, mentre supera il 35% in Austria, Messico e Regno Unito. **L'Italia, pur scesa dal 34% al 29% negli ultimi diciassette anni, continua a registrare uno scarto superiore alla media.**

7

### **Carlo Cottarelli – Obiettivi mancati e nessun progresso. La resa di Belém – Espresso**

Il 22 novembre si è conclusa la Cop30, la conferenza sul clima tenutasi quest'anno in Brasile. **Non ci sono stati fondamentali passi avanti** nel rendere più stringenti i precedenti accordi che, a partire da quello di Parigi del 2015, puntavano ad azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050. Uno degli obiettivi della presidenza brasiliana era quello di **rafforzare questi accordi definendo una roadmap per l'uscita dai combustibili fossili.** **Tale obiettivo non è stato raggiunto:** il testo approvato dalla Assemblea Plenaria della Cop30 si limita a lanciare iniziative volontarie e definite in termini generici (come il Global Implementation Accelerator e la Belém Mission to 1.5) che probabilmente **non avranno effetti pratici.** A completare, in negativo, questo quadro si era già aggiunta **l'uscita dagli accordi di Parigi degli Stati Uniti decisa da Trump** a inizio anno. La mancanza di progressi in termini di impegni presi dalla comunità internazionale è stata accompagnata dalle **cattive notizie sulle emissioni di gas serra e sull'effettiva temperatura del Pianeta.** Sono da poco disponibili (le trovate per esempio sul sito Our World in Data) **le informazioni sulle emissioni di CO2 nel 2024**, per il mondo e per i vari Stati. Non solo non abbiamo ancora iniziato a chiudere il rubinetto del gas (quello che deve essere completamente chiuso entro il 2050), ma lo stiamo aprendo ancora. **L'aumento delle emissioni globali è stato dell'1,3 per cento**, una velocità più alta di quella tenuta, in media annua, nel quinquennio precedente (0,7 per cento). **L'aumento è dovuto al comportamento dei Paesi emergenti.** **La Cina**, il principale Paese emittente per cui da anni si prevede il raggiungimento del picco "quest'anno", si è limitata all'un per cento. Ma **l'India** ha fatto il 4,2, la **Malesia** il 5,1, **l'Indonesia** il 6,6, il **Vietnam** il 6,9. Nel complesso i Paesi a reddito alto hanno ridotto le emissioni, seppur di poco (-0,1 per cento). Quelli dell'Ue del 2 per cento. Facile a questo punto incolpare del problema i Paesi a reddito più basso. **La loro difesa è che sono due secoli che Paesi ricchi immettono CO2 nell'atmosfera** e con questo si sono arricchiti. Gli altri stanno solo recuperando il divario. **Questa differenza di posizioni di partenza è uno degli ostacoli principali alla decarbonizzazione.** Passiamo alla temperatura del Pianeta. L'obiettivo fissato a Parigi, e da allora reiterato alle successive riunioni Cop, è di **puntare a contenere l'aumento della temperatura globale a 1,5 gradi centigradi nel 2100** rispetto alla cosiddetta età preindustriale, fissata convenzionalmente alla metà del XIX secolo. **Il problema è che già nel 2023 e nel 2024 si è raggiunto questo livello** e che i dati sui primi 8 mesi del 2025 non sono molto meglio (+1,42 gradi). Gli ultimi tre anni sono stati i più caldi da

7



due secoli. Naturalmente, non è detto che il 2026 sia ancora su questi livelli. Le oscillazioni da un anno all'altro possono essere notevoli. Ma il fatto che si sia **raggiunto l'aumento di temperatura previsto per il 2100 con tre quarti di secolo di anticipo** significherà pur qualcosa. Di fronte a questi sviluppi non ci si deve sorprendere se il documento della Cop30 sottolinea con enfasi la necessità di azioni non solo per contenere l'aumento della temperatura, ma anche per **adattarsi a vivere in un Pianeta più caldo**. Se non è una resa, ci siamo vicini.

## 8

### **Antonio Polito – La roulette delle leggi elettorali – Corriere della sera**

**In Italia cambiamo la legge elettorale come si fa coi calzini.** Da trent'anni a questa parte ne abbiamo avute quattro diverse (due sono state bocciate dalla Corte costituzionale, una non è mai andata in funzione), e la quinta è in arrivo adesso. Ci avviamo così alla rimarchevole media di una riforma ogni sei anni e mezzo. **In Inghilterra il sistema elettorale è sempre lo stesso dall'Ottocento.** In Germania è cambiato di poco dalla caduta del nazismo. Il doppio turno è il marchio di fabbrica delle istituzioni francesi, al punto che si chiama *«alla francese»*. Da noi, invece, Acme con la legge elettorale e una magnifica ossessione della politica. Quasi una dannazione. **Il segno particolare di una democrazia fragile, che non potendo o sapendo cambiare la Costituzione, cambia la legge elettorale.** È una storia che comincia da lontano, segnando spesso l'inizio o la fine di interi regimi. Il proporzionale introdotto nel 1919 pose termine all'era liberale. Il fascismo è cominciato con la legge Acerbo del 1924. **Il centrismo, stagione d'oro del dopoguerra, è finito col fallimento della riforma di De Gasperi,** soprannominata dai comunisti *«legge truffa»*, anche se col senno di poi tanto truffa non era. **La Prima Repubblica è stata affondata da un referendum del 1991 su un dettaglio,** apparentemente marginale, come le preferenze multiple. Da allora non ci siamo più fermati. Le maggioranze di turno hanno sempre *«aggiustato»* alle proprie convenienze le norme che trasformano i voti popolari in seggi. O almeno ci hanno provato. **Un'antica massima scaramantica ricorda infatti che tutti quelli che ci hanno provato, poi hanno perso le elezioni.** Porta il riverito nome di **Mattarellum**, inventato dal latinorum di un grande studioso, **Giovanni Sartori**, l'introduzione nel 1993 del sistema maggioritario (75% di seggi assegnati col collegio uninominale, e il restante 25 in quota proporzionale), che segnò il passaggio dalla Prima Repubblica agonizzante sotto i colpi della procura di Milano a una Seconda che, a sorpresa, sarebbe stata battezzata dal più imprevedibile dei padri: **Silvio Berlusconi**. E funzionò, per un po'. Poi arrivò la riforma che porta il meno riverito nome di **Porcellum**, già di per sé rivelatore della *«porcata»* commessa, riconosciuta del resto dallo stesso autore, **l'immaginario Calderoli**. Nel 2005 in fretta e furia, alla vigilia di elezioni che il centrodestra prevedeva di perdere, **si tornava così al proporzionale ma con liste bloccate e premio di maggioranza:** senza fissare però nessuna soglia di voti popolari da superare per ottenerlo. Ma almeno allora le coalizioni erano solo due, e dunque chi vinceva sfiorava per forza la maggioranza assoluta dei consensi. **Arrivò però l'ondata del populismo,** e il terzo incomodo dei Cinquestelle. E allora a godersi il Porcellum fu la sinistra guidata da **Bersani**, che con appena il 29,55% dei voti si prese la bellezza di 344 deputati; mentre Berlusconi, secondo per un soffio con il 29,18%, ne ottenne 220 in meno. Eterogenesi dei fini. A questa vera e propria roulette elettorale dovette porre rimedio la Corte costituzionale (sempre benedetta sia) che si affrettò ad abrogarla. Ci pensò così **la nuova stella del firmamento politico italiano (presto rivelatasi solo filante): Matteo Renzi**. Due anni dopo, nel 2015, ecco il patriottico Italicum.



Anche lì il premio di maggioranza, ma almeno con una soglia: il 40% dei voti popolari da superare. E questo alla Consulta andava bene. Però Renzi, come Icaro, voleva volare più in alto, verso quei «*pieni poteri*» che ora paventa nella Meloni, e stabilì che se nessuno raggiungeva il 40%, allora si sarebbe fatto un ballottaggio tra i primi due arrivati; che era sicuro di vincere, blindandosi così a Palazzo Chigi. L'irragionevolezza del sistema, combinata con **la sonora bocciatura renziana nel referendum**, indusse la Corte a metterci di nuovo una pezza; e così anche **l'Italicum finì nella pattumiera delle leggi elettorali, senza peraltro essere mai stato usato**. Renzi affidò allora al mite Rosato il compito di inventarsi qualcosa che reggesse almeno per una elezione. **Risultato, il Rosatellum è ancora in vigore: una specie di ricetta da farmacista**, tre ottavi di seggi assegnati nei collegi uninominali, ma decisi su una unica scheda proporzionale con liste bloccate. **Di fatto lo strapotere dei partiti**, che si prendono i voti e poi danno i seggi a chi vogliono. **S'avanza ora il Donzellum**. Avendo capito che in quei tre ottavi di collegi uninominali la somma di tutti i contrari a **Giorgia Meloni**, divisi alle ultime elezioni ma uniti alle prossime, stavolta potrebbe portare quantomeno a un pareggio; e siccome tutte le leader di oggi escludono con fare «macho» un accordo in Parlamento dopo il voto, e pretendono che uno vinca; **ecco tornare il premio di maggioranza, seppur dotato di soglia** (probabilmente il 4096).<sup>11</sup> gioco dell'oca ricomincia. Non ci avete capito niente? È comprensibile. Resta la sgradevole impressione che il partito della premier voglia correre ai ripari, avendo visto il risultato del Campo largo in Campania e Puglia. E che il partito della Schlein non veda l'ora, per costringere così anche Conte nella logica bipolare, ma farà finta di alzare le barricate «*in nome della Costituzione*». **Un consiglio: in materia di legge elettorale non credete mai ai politici**. Quando tocca a loro tentano il golpe, quando tocca agli altri gridano al golpe.

## 9

### **Raffaele Volpi – Le democrazie non cadono più nel frastuono dei carri armati ma tra il silenzio di una connessione, di un'informazione, di un drone - Il Riformista**

L'idea rassicurante che la sicurezza nazionale sia un affare di soldati e confini è ormai superata. **Oggi difendere una nazione significa misurarsi con una costellazione di minacce visibili e invisibili**, dichiarate e occulte, che si muovono lungo le fratture dell'economia globale, dell'informazione digitale e delle tecnologie emergenti. Non è un caso che il ministro della Difesa Crosetto abbia richiamato l'esigenza di una consapevolezza nuova, citando esplicitamente droni, sistemi d'attacco a basso costo e forme di guerra ibrida che sfuggono alle categorie tradizionali dell'intelligence. La verità è semplice: chi immagina il conflitto come un confronto tra eserciti regolari non ha compreso la trasformazione del potere nel XXI secolo. **Oggi, gli attacchi arrivano nei punti più vulnerabili della nostra rete democratica**. Si pensi ai cavi sottomarini che portano dati, alle reti energetiche interconnesse, alle piattaforme digitali dove si formano le opinioni, agli sportelli bancari che gestiscono i risparmi, e agli aeroporti e ai porti che garantiscono la continuità logistica. Esporre uno di questi punti al rischio significa indebolire il sistema nella sua interezza. A questo si aggiunge una dimensione più sottile, ma ancora più pericolosa: **l'offensiva informativa**. Ci sono Paesi che, senza più nascondersi, dichiarano di voler orientare opinioni, influenzare elezioni e generare divisioni interne. Lo fanno attraverso piattaforme digitali, reti di amplificazione automatizzate e deepfake in grado di simulare voci e volti. Ma usano anche strumenti più "analogici", come le radio locali in alcune aree dell'Africa che diffondono narrazioni costruite ad arte per orientare i movimenti migratori.



È una geopolitica silenziosa, che utilizza la vulnerabilità sociale come arma. **E non riguarda solo i servizi di intelligence: riguarda la qualità della nostra democrazia.** Una società che non riconosce più la fonte dell'informazione, che vive in una permanente esposizione emotiva e che non distingue vero e verosimile è una società più facile da manipolare. Le interferenze non cercano di convincere: cercano di confondere, di fiaccare il rapporto tra cittadino e istituzioni, di generare sfiducia. Questo è il vero terreno del conflitto contemporaneo. L'Italia, in questa cornice, non può più immaginare la sicurezza come un settore, ma come **una funzione che integra difesa, diplomazia, tecnologia, finanza e industria.** Questo significa investire nella protezione delle infrastrutture critiche, sviluppare sistemi anti-drone e capacità di contrasto alle minacce ibride, e rafforzare l'intelligence economica e finanziaria. È cruciale, inoltre, costruire un dialogo costante tra settore privato e Stato, perché la sicurezza nazionale non dipende solo dalle caserme, ma anche dai data center, dalle utility, dalle reti portuali e dai centri di ricerca. È una sfida che richiede competenze nuove e una cultura politica diversa, meno legata alla spettacolarizzazione e più alla manutenzione della democrazia. **La democrazia è forte se sa leggere il mondo che cambia, non se rimane prigioniera delle sue categorie passate.** E oggi il mondo ci dice una cosa limpida: chi non aggiorna il proprio concetto di sicurezza, prima o poi aggiornerà la propria idea di libertà.

## 10

### **Chiara Catone –Confturismo: Manfred Pinzger, eletto presidente.– La Discussione**

Eletto per acclamazione, **Manfred Pinzger, Vicepresidente di Confcommercio e di Federalberghi è il nuovo presidente di Confturismo-Confcommercio.** Rinnovato anche il Consiglio Generale per il prossimo quinquennio. All'ordine del giorno delle prossime riunioni la costituzione del nuovo Comitato Direttivo di Confturismo e l'elezione dei vicepresidenti. Nato a Silandro (provincia di Bolzano) nel 1959, Manfred Pinzger è stato Presidente dell'Unione Albergatori e Pubblici Esercenti (HGV) di Bolzano. Tra gli incarichi attuali ricopre anche il ruolo di membro del Consiglio e della Giunta della Camera di Commercio di Bolzano. È stato inoltre senatore nella XV e nella XVI Legislatura della Repubblica Italiana e membro del Consiglio d'Europa a Strasburgo. FARE SQUADRA Dopo l'introduzione del vicepresidente vicario di Confcommercio e presidente di Fipe, **Lino Stoppani**, e del segretario generale della Confederazione, Marco Barbieri, **Manfred Pinzger ha ringraziato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli**, per la designazione ricevuta. *"La ripartenza di Confturismo"*, ha detto Pinzger, *"è per noi un momento di grande importanza, dobbiamo fare squadra tutti insieme. E' fondamentale cominciare da subito la programmazione di nuove attività, lavorando sempre di più coinvolgendo i territori e il nostro sistema"*. Pinzger ha sottolineato che *"Confturismo è riconosciuto dalle istituzioni, dalla politica e dalle imprese, come un marchio di valore, e sarà nostro obiettivo rafforzarlo, particolarmente in questo momento in cui il turismo è una attività di punta nel panorama economico del nostro Paese"*. RAFFORZARE LA POSIZIONE Il vicepresidente confederale, **Lino Stoppani**, ha ricordato l'importanza del turismo per l'economia del Paese *"e con Confturismo la confederazione vuole rafforzare il suo posizionamento nel settore"*. *"Manfred Pinzger"*, ha sottolineato Stoppani, *"è una persona che unisce e in un sistema associativo è fondamentale"*. DIVERSITÀ COME VALORE AGGIUNTO Il segretario generale di Confcommercio, **Marco Barbieri**, ha evidenziato che le organizzazioni associate a Confturismo *"rappresentano in questo momento uno spaccato della Confederazione estremamente importante e che dice come il sistema debba unirsi e non dividersi. E' un momento*



*associativo e di rappresentanza estremamente importante questo, che va a ricomporre un ragionamento per filiera dove la sommatoria di eventuali diversità diventa un valore aggiunto nella rappresentanza interna e nella rappresenta esterna verso le istituzioni". NUOVO MODELLO DI RAPPRESENTANZA Secondo Barbieri, "che Confcommercio faccia ripartire oggi Confturismo e che quindi si rimetta sul tavolo della rappresentanza quello che è l'attrattività del Paese Italia nelle rappresentanze del mondo alberghiero, della ristorazione, delle agenzie di viaggio, di tutto quello che è turismo e attrattività, è un momento sindacale estremamente importante". (...) **Fanno parte del sistema Confturismo e delle organizzazioni associate oltre 220 mila imprese** tra alberghi, agenzie di viaggio, campeggi, bed e breakfast, villaggi turistici, residenze turistico-alberghiere, bar, ristoranti, stabilimenti balneari, discoteche, ostelli della gioventù, per oltre 1 milione di addetti e circa 25 miliardi di euro di fatturato. LE REALTÀ PRODUTTIVE ASSOCIATE*

Le Organizzazioni associate a Confturismo sono **Assonat**: (Associazione Nazionale Approdi e porti Turistici), **Faita Federcamping** (Federazione delle Associazioni Italiane dei Complessi Turistici Ricettivi dell'Aria Aperta), **Federalberghi** Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo), **Fto** (Federazione del Turismo Organizzato), **Fiavet** (Federazione Italiana Associazioni Imprese Viaggi e Turismo), **Fipe** (Federazione Italiana Pubblici Esercizi).

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)